

Gli operai non ci stanno

CONTRATTO!

La rabbia dei metalmeccanici scende in strada
Picchetti, scioperi, cortei e blocchi ferroviari
È la risposta operaia al diktat della Confindustria
Oggi e domani si continua, dalle fabbriche una richiesta...

«Sì allo sciopero generale, subito»

Scioperi e manifestazioni, blocchi stradali, qualche blocco ferroviario: dalle fabbriche metalmeccaniche di Milano, Brescia, Bergamo, Bologna la protesta contro la disdetta della scala mobile è immediata. C'è rabbia, voglia di farsi sentire. Venerdì sciopero alla Olivetti di Ivrea e manifestazione in occasione dell'assemblea degli azionisti. «Fare presto lo sciopero generale».

BIANCA MAZZONI

MILANO. MILANO - Non c'era un'ora precisa fissata per l'appuntamento. Grossissimo modo verso le dieci i metalmeccanici delle grandi fabbriche di Sesto San Giovanni dovevano trovarsi al crocevia dei viali battezzati col nomi dei magnati dell'industria lombarda di inizio secolo: i Flick, i Marelli. Poco dopo le nove dalle acciaierie, dagli stabilimenti eletromeccanici, ma anche dalle piccole e medie aziende che costellano la zona, erano già usciti tutti gli operai, gruppi consistenti di

impiegati e il corteo - non previsto, non organizzato - si è unito come un'esigenza per dire e far vedere la protesta dei metalmeccanici di fronte alla disdetta della scala mobile. Mentre alcune migliaia di lavoratori raggiungevano così piazzale Loreto con gran fregore di tamburi, fischi e quanto altro richiamasse l'attenzione, un altro migliaio di operai bloccava il traffico in quel crocicchio cruciale per il traffico costituito dal viale che unisce i comuni di Sesto e Mi-

lano.

La protesta degli operai di Sesto - ma, ripetiamo, i sindacati segnalano una ripresa della partecipazione anche degli impiegati - è un po' lo specchio di quanto è successo ieri in tante altre fabbriche, in tante zone industriali del Nord: immediatamente nella risposta forte carica di rabbia, voglia di farsi sentire, di «fare notizia» di fronte ad un'opinione pubblica da anni abituata a leggere e sentire che ormai il lavoro produttivo non è centrale, non è più di moda. La Confindustria pretende addirittura di parlarne meno di qualsiasi altro lavoro. Ma anche rabbia per la consapevolezza che la forza contrattuale non dipende tanto dalle ragioni e dalle esigenze reali e realistiche che si pongono, ma dal disagio che si riesce a provocare con certi scioperi, dall'impopolarità delle iniziative di lotta.

Così la protesta forte e puntuale si è spesso espressa in

blocchi stradali e in qualche caso con blocchi alle stazioni ferroviarie, senza che si verifichino peraltro incidenti di sorta né tensioni particolari per il disagio in qualche caso provocato ad automobilisti e utenti. A Milano ieri non solo i metalmeccanici di Sesto San Giovanni hanno fatto sciopero. Un corteo delle fabbriche della zona sud ovest di Milano ha raggiunto piazza Napoli; alcune migliaia di lavoratori della Innocenti e della Faema hanno bloccato per alcune ore l'ingresso della tangenziale est. Qualche blocco stradale o rallentamento di traffico in altri punti della città vicino alle fabbriche. Scioperi anche in Toscana. Per un'ora si è sciopero alla Fiat di Firenze, a Pistoia i lavoratori della Breda hanno manifestato davanti all'associazione degli industriali, a Livorno hanno sciopero i lavoratori dei Cantieri Orlando e dei Riomariori Neri.

Per i prossimi giorni sono previsti altri scioperi e manifestazioni. Brescia è stata anche ieri

l'altro centro industriale lombardo in cui la protesta dei metalmeccanici si è espressa con maggior forza: moltissime le fabbriche in cui il lavoro si è fermato per alcune ore, con picchetti davanti alle portine dei maggiori stabilimenti, cortei, manifestazioni, blocchi stradali sia nel capoluogo che nei maggiori comuni industriali della provincia. A Bergamo i metalmeccanici hanno manifestato davanti all'associazione industriale ieri pomeriggio. Fermate e manifestazioni anche a Porto Marghera in alcune fabbriche piemontesi. A Bologna numerosissime le fermezze. Scioperi anche in Toscana. Per un'ora si è sciopero alla Fiat di Firenze, a Pistoia i lavoratori della Breda hanno manifestato davanti all'associazione degli industriali, a Livorno hanno sciopero i lavoratori dei Cantieri Orlando e dei Riomariori Neri.

Per i prossimi giorni sono previsti altri scioperi e manifestazioni. Brescia è stata anche ieri

Una «linea» anticipata a Mirafiori: la Fiat licenzia una delegata Fiom

Mentre incita Confindustria e governo ad attaccare i lavoratori, la Fiat torna in fabbrica alle rappresaglie di vallettiana memoria. Una giovane delegata della Carrozzeria di Mirafiori è stata licenziata ed un altro delegato sottoposto a provvedimento disciplinare, con accuse pretestuose. Ieri la prima risposta operaia: bloccata dallo sciopero una linea di montaggio e corteo. Domani manifestazione Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Se qualcuno era così ingenuo da chiedersi chi avesse ispirato l'attacco antisindacale della Confindustria, ci ha pensato la Fiat a dissipare ogni dubbio. Proprio all'indomani dell'ultimo sciopero per il contratto dei metalmeccanici, una giovane delegata della Carrozzeria di Mirafiori è stata licenziata in bronzo e nei confronti di un altro delegato è stato avviato un grave provvedimento disciplinare. Entrambe sono della Fiom. Entrambe comunista.

Lorella, la vittima della prima rappresaglia, ha 31 anni. Oltre a fare l'operaia, studia (le manca un anno per diploma) in ragioneria ed ha pure frequentato i corsi delle 150 ore, pratica sport, segue iniziative sociali e culturali. E' insomma, uno di quei personaggi pieni di interessi su cui Cesare Romiti dice di voler contare per rendere un po' meno triste e burocratica l'azienda che dirige.

«Sono entrata alla Fiat tramite il collocamento - racconta Lorella - nel '80. Proprio così: sono stata tra coloro che la Fiat continuava ad assumere quan-



Cesare Romiti e Gianni Agnelli

do era già sull'orlo del disastro. Era il mio primo lavoro ed è durato appena sei mesi. In ottobre mi sono ritrovata tra i 23.000 lavoratori sospesi. In cassa integrazione ci sono rimasta la bellezza di sei anni, fino all'aprile dell'86. Ho passato tutto questo tempo studiando, frequentando corsi di nuoto e mille attività improvvise».

E' stato dopo il rientro in fabbrica che Lorella ha maturato una più completa coscienza dei suoi diritti e di quelli dei suoi compagni di lavoro: «Mi hanno mandato alla verniciatura. Tutto il giorno a respirare solventi, non ce la facevo più. Sono riuscita a farmi trasferire in lastriferatura, ma ci sono rimasta solo tre mesi. Poi mi hanno messa in un reparto isolato della spedizione, con soli 80 lavoratori. Già, perché intanto avevo cominciato ad occuparmi dei problemi delle donne, delle molestie sessuali, della mancanza di sbocchi professionali per le lavoratrici. Sentiamo come è andata».

«Entrando in fabbrica, sono andata a bollare la cartolina. Però la mia cartolina non era al solito posto ed ho cominciato a cercarla nella rastrelliera. E' arrivato un caposquadra urlando: «Stai controllando le cartoline degli altri operai. Io chiamo i sorveglianti e ti faccio denunciare». Questo capo lo conoscevo già bene. E' uno di

giovani. Lorella, anche in virtù della sua età, era diventata infatti un punto di riferimento per l'ultima leva di assunti alla Fiat con contratto di formazione. E sicuramente, colpendo lei, la Fiat ha voluto dare una lezione a questi giovani, che hanno partecipato in massa al preavviso di licenziamento, con l'accusa di aver manipolato le cartoline ed aver risposto in modo offensivo ad un superiore».

L'altra vittima di rappresaglia è Angelo Azzolina, uno dei più «anziani» delegati della Carrozzeria. La Fiat gli ha mandato un preavviso di provvedimento disciplinare per aver diffidato e minacciato i capi. In realtà Azzolina intervenne nei confronti dei capi che mi-

nacciavano (loro si) i lavoratori di trasferimenti ed altre ritorsioni se avessero scioperato. Se una «minaccia» ha pronunciato il delegato, è quella di denunciare l'azienda per comportamento antisindacale.

Ieri mattina i 400 operai della linea di montaggio della «Uno» su cui lavora Angelo Azzolina hanno scioperato compatti, sfilando in corteo per l'officina. E domani, per confermare il sostegno del Pci ai lavoratori in lotta per il contratto e contro le rappresaglie, parleranno all'ora dei cambiamenti Antonio Bassolino al cancello 2 di Mirafiori, Diego Novelli al cancello 15 e Sergio Ravaioli al cancello 18.

Fiat, che si aprirà domani nel teatro Colosseo di via Madama Cristina. Il confronto è illuminante. I comunisti vogliono infatti discutere della qualità nella grande industria, che considerano un problema fondamentale. Ma, a differenza della Fiat, vogliono discutere anche dei diritti dei lavoratori, dei poteri nell'impresa, della necessità di una democrazia industriale basata su regole certe e concordate tra le parti.

I lavori dell'importante assise saranno aperti domattina alle 9.30 da un intervento di Giorgio Ardito, segretario della federazione torinese, dalla relazione di Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pci e da una comunicazione di Vittorio Rieser del comitato centrale.

Il dibattito, nel quale interverranno lavoratori di tutti gli stabilimenti Fiat, dirigenti politici e sindacali, proseguirà fino alle 17.30, quando è in programma una tavola rotonda su «Confitto e partecipazione nel governo della moderna impresa» con Cesare Annibaldi, responsabile del dipartimento relazioni esterne Fiat, Adalberto Minucci, responsabile del dipartimento lavoro del Pci, Antonio Lettieri della segreteria nazionale Cgil, Bruno Manghi, segretario della Cisl di Torino, Silvano Veronesi, della segreteria nazionale Uil. La conferenza stamani tenuta nella federazione comunista torinese per presentare la Conferenza nazionale del Pci sulla

linea di montaggio della «Uno» su cui lavora Angelo Azzolina, uno dei più «anziani» delegati della Carrozzeria. La Fiat gli ha mandato un preavviso di provvedimento disciplinare per aver diffidato e minacciato i capi. In realtà Azzolina intervenne nei confronti dei capi che mi-

portate al valore aggiunto) e le «risorse di gestione», più o meno i profitti (anche questi rapportati al valore aggiunto): nell'industria chimica la «forza» tra le seconde e i primi è cresciuta, in un decennio, quasi di cinquanta punti. Nell'industria metalmeccanica di una ventina. Da noi, dunque, tute blu malpagate. «Anche se in Italia - prosegue Belli - bisogna calcolare che il reddito di lavoro dipendente è gravato da una pressione fiscale, tra le più alte» (nella classifica per il prelievo fiscale l'Italia è al terzo posto, davanti agli Usa, all'Olanda e alla Germania).

Lavoro industriale malpagato. Ma per la Confindustria è sempre troppo: il nostro costo del lavoro, dicono, non è paragonabile a quello degli altri. Così s'è espresso l'altro ieri Pininfarina. Che non ricorda però che Adele Natoli, della direzione rapporti sindacali della stessa Confindustria poco tempo fa scriveva che in Italia il vero costo del lavoro per dipendente - calcolato sulla base di indici omogenei - è più basso nientemeno che in Germania (il è il 106,1, da noi è il 103,9), e addirittura della stes-

sa media Ocse. Perché? Gaetano Sateriale, che dirige l'osservatorio sui contratti della Cgil dice: «Perché è vero che in Italia esiste il problema degli altri oneri sociali, che del resto noi abbiamo sollevato. Però negli altri paesi le imprese pagano le tasse, da noi no. E allora dove sono i problemi di con-

correnza sollevati da Pininfarina? Sono in un regime di monopolio nel quale la Fiat vende prodotti a bassa qualità ad alto prezzo. Col mercato comune non lo potrà più fare. Il gap è dato dagli investimenti (degli altri) nella ricerca, nell'innovazione. Non dai salari».

CONSORZIO PROVINCIALE EST MILANESE SMALTIMENTO R.S.U.

RETTIFICA DI AVVISO DI BILANCIO (LEGGE 25/2/1987)

Si comunica che nella pubblicazione avvenuta il 12/6/1990 (le voci n. 2 e 3) sono da considerarsi errate e che quindi vengono pubblicate di seguito quelle esatte.

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amm. gen.
Personale	L 102
Acquisto beni e servizi	L 69
Interessi passivi	L 361
Investimenti effettuati direttamente	L —
Investimenti indiretti	L —
Totale	L 632

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno

Residui passivi perentori esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo

Avanzo di amministrazione al 31 dicembre

Montante dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla dickenza allegata al conto consuntivo dell'anno 1988

Nessuna disdetta per gli agricoltori Un colpo per Pinin

ENRICO FIERRO

ROMA. Brutto colpo per Pininfarina dalla Confagricoltura: una delle più importanti organizzazioni imprenditoriali agricole. Appena cinque ore dopo l'annuncio da parte del leader degli industriali di dismettere unilateralmente la scala mobile e di bloccare i contratti, Confagricoltura e sindacati, invece, decidevano la proroga della contingenza fino al dicembre del 1991. Una sorpresa per il presidente della Confindustria, che perde così un potenziale alleato nella «guerra contro i lavoratori. La cosa, considerato il testo dell'accordo: «Le parti, considerato che il 31 dicembre 1989 è scaduta la legge n.38 del 26 gennaio 1986 in materia di disciplina della contingenza o che tale legge costituisce l'unica fonte di disciplina della materia per il settore agricolo, concordano di prorogare fino al 31 dicembre 1991 gli effetti economici derivanti dall'applicazione della normativa della legge n.38».

Un risultato importante per il milione di lavoratori del settore. In primo luogo, sottolinea Angelo Lana, segretario generale della Fai-Cgil, «perché con questo accordo si libera il tavolo contrattuale (il contratto della categoria è scaduto un anno fa ndr) da qualsiasi possibilità di manovra sulla contingenza, dando così certezza alle rivendicazioni sul salario».

L'aspetto più positivo è che l'accordo raggiunto corrisponde «esattamente», aggiunge Lana, a quello che Cgil-Cisl-Uil si propongono di realizzare per tutti i lavoratori nel decreto legge in discussione al Senato. Anche per Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, l'intesa rappresenta «un importante atto di contenzione rispetto agli orientamenti e alle scelte operate dalla Confindustria», ormai schierata, aggiunge il dirigente sindacale, su una posizione di «provocazione an-

CGIL
Seminario nazionale

TERZIARIO, POLITICHE URBANE, AMBIENTE

Scuola sindacale di Piani Resinelli

Via del Ram, 1 - Ballabio (Como)

26 giugno 1990

IL TERZIARIO

- Terziarizzazione dell'economia ed organizzazione urbana
- Lavoro ed impresa nel terziario

27 giugno 1990

LO SPAZIO

- Congestione urbana, decentramento e governo del mercato immobiliare
- Mobilità urbana e sistemi dei trasporti

IL TEMPO

- Tempi della città e tempi di vita e lavoro
- Innovazione tecnologica nei sistemi di comunicazione e organizzazione urbana
- L'informazione nella pubblica amministrazione

28 giugno 1990

L'AMBIENTE

- L'ambiente come valore vincolo delle trasformazioni urbane
- Uso dell'ambiente urbano: strumenti di pianificazione e ruolo delle imprese

LA VERTENZIALITÀ

- Vertenzialità sindacale urbana
- Diritto alla città: principi, istituti giuridici, negoziazione
- Servizi essenziali e autogoverno del conflitto sociale

29 giugno 1990

IL SINDACATO

- Il sindacato urbano
- Il sindacato e la riforma dei poteri locali
- Il rapporto sindacato/nuovi soggetti e movimenti

Partecipa: B. Trentin, A. Pizzinato, M. Miraglia, C. Treves, A. Campagnoli, M. Marinazzo, G. Rome, G. Pascucci, N. Rocchi, V. Erba, C. Morandi, R. Gerundo, M. Bausi, F. D'Agostino, M. Masi, L. Mancini, M. L. Mirabile, P. Brezzi, N. Caselgrande, A. Passalacqua, F. Testi, F. Farinelli, E. Ramat,